

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## בְּרִית (*berýt*) - διαθήκη (*diathèke*) - patto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nell'analizzare la parola biblica ebraica *berýt* (בְּרִית) possiamo partire da *2Cor* 3:14. A prima vista sembra strano far riferimento ad un passo delle Scritture Greche per analizzare una parola che appartiene alle Scritture Ebraiche. Eppure, in quel passo biblico confluiscono due antiche diverse parole - appartenenti a due lingue diverse - per definire la stessa cosa. Anzi tre, perché va aggiunta la parola latina corrispondente. Inoltre, quel passo ci dà in sé una definizione del vocabolo che intendiamo analizzare.

Il passo paolino contiene, messa in italiano, la frase “quando leggono l'antico patto”. E “patto” traduce appunto la parola greca διαθήκη (*diathèke*). Paolo dà anche un'indicazione temporale: “Sino al giorno d'oggi, quando leggono l'antico patto”. Questo ulteriore particolare ci permette di individuare con certezza cosa sia questo “patto”, perché al verso successivo, il v. 15, l'apostolo degli stranieri scrive: “Fino a oggi, quando si legge *Mosè*”. “Patto” e “*Mosè*” dunque coincidono. Ora, *Mosè* è ritenuto lo scrittore ispirato dei primi *cinque libri* (Pentateuco, in greco; *Toràh*, in ebraico) della Bibbia. Non possiamo però concludere che l'intero Pentateuco coincida con il “patto”. Piuttosto, il Pentateuco *lo contiene*.

In *Ger* 31:31,32 troviamo una chiara identificazione del “patto”. Qui Dio fa una promessa: “«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo *patto* con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono». Il testo ebraico ha qui per “patto” *berýt* (בְּרִית), parola che gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia ebraica in greco (*LXX*) resero con διαθήκη (*diathèke*)<sup>1</sup>. Dio si riferisce qui chiaramente al patto stipulato con il popolo ebraico. *Mosè* ricevette sul monte Sinài l'Insegnamento (*Toràh*, in ebraico) di Dio e “scrisse tutte le parole del Signore”, poi

---

<sup>1</sup> Nella *Settanta* greca il brano si trova in *Ger* 38:33.

“prese il libro del *patto* [ברית (berýt); διαθήκη (diathèke), LXX] e lo lesse in presenza del popolo, il quale disse: «Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto e ubbidiremo» (Es 24:4,7). Il “patto” è quindi costituito dalla *Toràh*.

Tornando a 2Cor 3:14, il biblista Girolamo (347 – 419/420) tradusse in latino (nella sua *Vulgata*) la frase paolina così: “In lectione veteris testamenti”, “nella lettura del vecchio ...” cosa? “Antico Testamento”, traducono le moderne *BDG*<sup>2</sup> e *TILC*<sup>3</sup>. Ben prima di loro, così tradusse il per altro ottimo Giovanni Diodati (1576 – 1649), professore di lingua ebraica all'Accademia di Calvino a Ginevra.

“Per ignoranza della filologia del latino più tardo e volgare, una volta si suppose che ‘testamentum’, con cui la parola [διαθήκη (diathèke)] è resa sia nelle prime versioni latine che nella *Vulgata*, significasse ‘testamento’, mentre in realtà significa anche, se non esclusivamente, ‘patto’”. - Edwin Hatch, *Essays in Biblical Greek*, Oxford, 1889, pag. 48.

“Nell’antica traduzione latina delle Scritture *testamentum* divenne la comune versione della parola [διαθήκη (diathèke)]. Poiché comunque questa versione si trova molto spesso dove è impossibile pensare al significato di testamento (per esempio, in Sl. lxxxiii, 5, dove nessuno supporrà che il salmista dica che i nemici di Dio ‘hanno fatto un testamento contro di Lui’), è chiaro che il termine latino *testamentum* fu usato con un significato esteso, che corrisponde all’ampia applicazione della parola greca”. - W. F. Moulton, *A Bible Commentary for English Readers by Various Writers*, New York, vol. VIII, pag. 309.

Tradurre la parola greca *diathèke* con “testamento” è dunque errato. Essa significa “patto” e corrisponde all’ebraico *berýt* (ברית). Tradurla con “testamento” in 2Cor 3:14 è poi doppiamente sbagliato perché, come abbiamo visto più sopra, Paolo fa corrispondere il patto a Mosè (cfr. 2Cor 3:15) ed è del *patto della Toràh* che parla, non dell’intera Bibbia Ebraica. Paolo usa per il *Tanàch*<sup>4</sup> i nomi di “Scritture sacre” (*Rm* 1:2), “Scritture” (*Rm* 15:4) e “sacre Scritture” (*2Tm* 3:15). Yeshùà aveva similmente usato il termine “Scritture”. - *Mt* 21:42; *Mr* 14:49; *Gv* 5:39.

Noi oggi possiamo allo stesso modo usare l’espressione Scritture o Sacre Scritture, suddivise in Scritture Ebraiche e Scritture Greche<sup>5</sup>.

La parola ברית (*berýt*) ricorre 284 volte nelle Scritture Ebraiche. La parola *diathèke* (διαθήκη) ricorre 33 volte nelle Scritture Greche: in *Mt* 26:28; *Mr* 14:24; *Lc* 1:72; 22:20; *At* 3:25; 7:8; *Rm* 9:4; 11:27; *1Cor* 11:25; *2Cor* 3:6, 14; *Gal* 3:15, 17; 4:24; *Ef* 2:12; *Eb* 7:22; 8:6, 8, 9, 9, 10; 9:4, 4, 15, 15, 16, 17, 20; 10:16, 29; 12:24; 13:20; *Ap* 11:19; sette di queste volte in citazioni tratte dalle Scritture Ebraiche<sup>6</sup>, e

<sup>2</sup> *Bibbia della gioia*.

<sup>3</sup> *Traduzione in lingua corrente*.

<sup>4</sup> È il nome che gli ebrei danno alla Bibbia; si tratta di un acronimo che in ebraico significa “*Toràh*, Profeti e Scritti” (le tre sezioni in cui sono suddivise le Sacre Scritture Ebraiche).

<sup>5</sup> Il termine “Nuovo Testamento” è errato, perché derivato dal termine errato “Vecchio Testamento”.

<sup>6</sup> In questi passi citati dalla Bibbia Ebraica la parola ebraica per “patto” è nel *Testo Masoretico* ברית (*berýt*), e quella greca nella *LXX* è διαθήκη (*diathèke*).

precisamente in: *Rm* 11:27 (da *Is* 59:21); *Eb* 8:8 (da *Ger* 31:31); *Eb* 8:9 (due volte, da *Ger* 31:32); *Eb* 8:10 (da *Ger* 31:33); *Eb* 9:20 (da *Es* 24:8); *Eb* 10:16 (da *Ger* 31:33).

Un passo biblico particolarmente difficile si trova in *Eb* 9:16,17, così tradotto da *NR*: “Dove c’è un testamento, bisogna che sia accertata la morte del testatore. Un testamento, infatti, è valido quando è avvenuta la morte, poiché rimane senza effetto finché il testatore vive”. Qui la parola tradotta “testamento” è nell’originale *diathèke* (διαθήκη). Ciò comporta forse che *diathèke* possa significare “testamento”? In verità, la questione va affrontata al contrario.

La *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature* di John McClintock e James Strong (Grand Rapids, Michigan, ristampa del 1981, vol. II, pag. 544), spiega: “Avendo i Sett. [Settanta] reso בְּרִית [berýt] (che non significa mai testamento, ma sempre patto o accordo) con διαθήκη [*diathèke*] tutte le volte che ricorre nel V. T., si può naturalmente supporre che gli scrittori del N. T., nell’adottare tale parola, intendessero trasmettere la stessa idea ai loro lettori, la maggioranza dei quali conoscevano bene il V. T. in Greco ... Nel passo, indubbiamente difficile, di *Eb* ix, 16, 17, la parola διαθήκη [*diathèke*] secondo molti commentatori deve assolutamente significare testamento. D’altra parte, però, si può far notare che, oltre a ciò che è stato appena detto circa il consueto significato della parola nel N. T., la parola ricorre due volte nel contesto, in casi in cui il suo significato deve necessariamente essere uguale alla traduzione di בְּרִית [berýt], e nell’incontestabile senso di patto (cfr. διαθήκη καινή [*diathèke kainè*, “patto nuovo”], *Ebr.* ix, 15, con la stessa espressione in viii, 8; e διαθήκη [*diathèke*], ix, 16, 17, col vers. 20, ed *Eso.* xxiv, 8)”.

Brooke Foss Westcott, il critico testuale che insieme al filologo Fenton John Anthony Hort produsse il testo critico greco noto come Westcott & Hort, conferma a sua volta: “La testimonianza biblica ... è interamente a favore del significato di ‘patto’, con la necessaria limitazione del senso della parola ad un patto divino. Quando passiamo a trattare il senso di διαθήκη [*diathèke*] nel cap. ix. 15 e segg. va fatta un’osservazione preliminare. La relazione tra i vv. da 15 a 18 è strettissima: v. 16 ὅπου γάρ [òpu gàr, “dove infatti”] ... : v. 18 ὅθεν οὐδέ [òthen udè, “di conseguenza neppure”] ... Questa relazione rende assai arduo supporre che la parola chiave διαθήκη [*diathèke*] sia usata con significati diversi nel corso dei versetti, e specialmente che al v. 16 si debba chiamare in causa la caratteristica di un particolare genere di διαθήκη [*diathèke*] essenzialmente diverso dal πρώτη διαθήκη [*pròte diathèke*, “precedente patto”] dei vv. 15 e 18. È infatti impossibile sostenere che i sacrifici con cui fu inaugurato il Vecchio Patto si potessero spiegare con la supposizione che quello fosse un ‘Testamento’. Né sembra che lo si potesse definire un ‘Testamento’ in alcun senso ... È quindi più che ragionevole concludere che διαθήκη [*diathèke*] ha lo stesso senso dappertutto, e che il senso è quello altrimenti universale di ‘patto’”. - B. F. Westcott, *The Epistle to the Hebrews*, London, 1892, pag. 300.

In *Eb* 9:16,17 la parola greca *diathèke* conserva dunque lo stesso identico significato che ha nei versetti vicini, che è quello di “patto” (corrispondente alla parola ebraica *berýt*). L’acculturato omileta che scrisse la cosiddetta “lettera<sup>7</sup> agli ebrei” fa in questo passo una trattazione della *Toràh* mosaica in paragone col suo antitipo, il nuovo patto. Egli spiega che c’è la necessità che il mediatore muoia perché il patto divenga legale e obbligante. Nel caso del patto della *Toràh* le vittime animali presero il posto di Mosè, il mediatore del patto, e il loro sangue surrogò il suo, legalizzando così il patto e rendendolo efficace. Allo stesso modo, nel caso del nuovo patto, Yeshùà (il mediatore del nuovo patto), diede la sua vita umana in sacrificio. Col versamento del suo sangue il nuovo patto fu convalidato.

Si noti come *NR* (ma si vedano anche *CEI*<sup>8</sup> e *ND*<sup>9</sup>) usa due pesi e due misure nel tradurre la stessa identica parola greca *διαθήκη* (*diathèke*), che nella seguente sua traduzione viene posta in rosso:

“<sup>16</sup> Dove c’è un **testamento**, bisogna che sia accertata la morte del *testatore*<sup>10</sup>. <sup>17</sup> Un **testamento**, infatti, è valido quando è avvenuta la morte, poiché rimane senza effetto finché il *testatore*<sup>11</sup> vive. <sup>18</sup> Per questo neanche il primo **patto** fu inaugurato senza sangue. <sup>19</sup> Infatti, quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, <sup>20</sup> e disse: «Questo è il sangue del **patto** che Dio ha ordinato per voi». – *Eb* 9:16-20.

Tra l’altro, *NR* presenta un’incongruenza: dopo aver parlato di “testamento” ai vv. 16 e 17, dice al v. 18: “Per questo neanche il primo ...”, e ci si aspetterebbe per coerenza “testamento”, ma qui traduce correttamente “patto”. Al v. 20 non può che tradurre “patto”, perché si tratta di una citazione da *Es* 24:8: “Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: «Ecco il sangue del **patto** [ebraico: *berýt*; greco della *LXX*: *diathèke*] che il Signore ha fatto con voi». Un ‘sangue del testamento’, d’altronde, sarebbe ridicolo. Una traduzione più corretta ci è offerta da *TNM*:

“<sup>16</sup> Dove c’è un patto, infatti, deve aver luogo la morte dell’uomo che ha concluso il patto, <sup>17</sup> perché il patto entra in vigore alla morte; non è valido finché l’uomo che lo ha concluso è vivo. <sup>18</sup> Perciò nemmeno il patto precedente fu convalidato senza sangue. <sup>19</sup> Dopo aver esposto a tutto il popolo ogni comandamento della Legge, Mosè prese il sangue dei giovani tori e dei capri insieme ad acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro e tutto il popolo, <sup>20</sup> e disse: “Questo è il sangue del patto che Dio vi ha comandato di osservare”.

<sup>7</sup> *Eb* – di autore ignoto (forse il colto Apollo – cfr. *At* 18:24) – non è una lettera ma un’omelia rivolta ai giudei della diaspora.

<sup>8</sup> *CEI* traduce *diathèke* con “testamento” al v. 17, non lo traduce la seconda volta al v. 17 e lo traduce “alleanza” al v. 18 e rispetta il significato di “patto” anche al v. 20, traducendo “alleanza”; “colui che ha fatto il patto” (*o diathèmenos*) lo traduce “il testatore” al v. 17 ma non lo traduce la prima volta nello stesso versetto.

<sup>9</sup> *ND* traduce *diathèke* con “testamento” al v. 17, non lo traduce la seconda volta al v. 17 e non lo traduce al v. 18, ma rispetta il significato di “patto” al v. 20; “di colui che ha fatto il patto” (*tù diathemènu*) lo traduce “di qualcuno” al v. 17 e poi traduce nello stesso versetto *o diathèmenos* (“colui che ha fatto il patto”) con “il testatore”.

<sup>10</sup> Nel testo biblico τοῦ διαθεμένου (*tù diathemènu*), “di colui che ha fatto il patto”; genitivo del participio aoristo medio del verbo διατίθεμαι (*diatithemai*) “fare un’alleanza”.

<sup>11</sup> Nel testo biblico ὁ διαθέμενος (*o diathèmenos*), “colui che ha fatto il patto”; nominativo del participio aoristo medio del verbo διατίθεμαι (*diatithemai*) “fare un’alleanza”.

Assodato che il significato dell'ebraico *berýt*, del greco *diathèke* e perfino del tardo latino *testamentum* è “patto”, l'uso che la Bibbia fa di questo termine non differisce dall'uso comune che anche noi oggi ne facciamo. Nella Scrittura si parla di patti o alleanze tra persone, tra gruppi di persone, tra tribù e tra nazioni. Anche tra marito e moglie: è il patto matrimoniale, la cui violazione è da Dio rimproverata in *Mal* 2:14: “Avete promesso davanti al Signore di essere fedeli alla donna scelta nella vostra giovinezza. È la vostra compagna, vi siete legati a lei con un patto [*berýt*], eppure l'avete tradita” (*TILC*). Violare un patto era considerato una mancanza molto grave.

In *Is* 28:18 troviamo un uso metaforico della parola “patto”: “La vostra alleanza [*berýt*] con la morte sarà annullata”. Nella Bibbia troviamo anche una curiosa espressione che si perde nelle traduzioni. Ad esempio, in *Gn* 14:13 si legge che “uno degli scampati venne a informare Abramo, l'Ebreo, che abitava alle querce di Mamre, l'Amoreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali avevano fatto alleanza con Abramo”; qui il testo biblico ha letteralmente “*padroni di un patto [berýt] con Abramo*”. *TILC* traduce “alleati di Abraamo”: è questo il senso (“alleati”) dell'espressione ebraica “padroni di un patto”. Un'altra curiosa espressione biblica è “patto di sale”, che corrisponde al nostro *patto di ferro*: “Non dovrete voi sapere che il Signore, Dio d'Israele, ha dato per sempre il regno sopra Israele a Davide, a Davide e ai suoi figli, con un patto inviolabile [בְּרִית מֶלַח (*berýt mèlakh*), “patto di sale”]?”. - *2Cron* 13:5.

Come veniva ratificato un patto nell'antica Israele?

- Dio era chiamato a testimone. - *Gn* 31:50; *ISam* 20:8; *Ez* 17:13,19.
- Si giurava. - *Gn* 31:53; *2Re* 11:4; *Sl* 110:4; cfr. *Eb* 7:21.

Un'altra usanza era quella di stabilire un segno quale testimonianza; il segno poteva essere un dono (*Gn* 21:30), un mucchio di pietre (*Gn* 31:44-54), un nome dato ad un luogo. - *Gn* 21:31.

In *Ger* 34:18,19 troviamo uno strano metodo per sancire un patto; qui Dio si lamenta del fatto che è stato trasgredito il patto con lui e dice che consegnerà i trasgressori ai loro nemici: “Darò [“in mano dei loro nemici”, v. 20] gli uomini che hanno trasgredito il mio patto e non hanno messo in pratica le parole del patto che avevano stabilito in mia presenza, passando in mezzo alle parti del vitello che avevano tagliato in due ... che passarono in mezzo alle parti del vitello”. Il metodo, per noi strano, di ratificare un patto consisteva nello scannare e tagliare in due degli animali; i contraenti passavano poi in mezzo alle due parti. – Cfr. *Gn* 15:9-11,17,18.

Tra i patti notevoli che troviamo nella Bibbia vanno ricordati:

- Il patto noachico. – *Gn* 6:17-21.
- Il patto dell'arcobaleno, simbolo dell'alleanza noachica. – *Gn* 9:8-17.
- Il patto con Abraamo. – *Gn* 12:1-3;15:18;17:2-8,19; cfr. *Gal* 3:17.
- Il patto della circoncisione. – *Gn* 17:9-14.

L'importante **patto della Toràh** è del tutto travisato dalla cristianità. Stipulato da Dio con Israele, i suoi meravigliosi benefici sono espressi in *Es* 19:5,6: “Se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa” (cfr. *Dt* 28:1-14). I benefici di questo speciale patto-*berýt* erano disponibili anche ai non ebrei che si fossero uniti a Israele, come stabilito in *Es* 12:49: “Vi sia un'unica legge per il nativo del paese e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi”.

La stragrande maggioranza dei cosiddetti cristiani si rifiuta di ubbidire all'*Insegnamento (Toràh, in ebraico)* di Dio. E cerca appigli perfino nella Sacra Scrittura. Uno dei passi biblici che – per usare le parole dell'apostolo Pietro – “gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture” (*2Pt* 3:16), è *Eb* 8:13: “Dicendo «un nuovo patto», egli ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire”.

Ciò di cui il dotto omileta autore di *Eb* sta parlando diventa chiaro al verso successivo: “Certo anche il primo patto aveva norme per il culto e un santuario terreno” (9:1). Da questa constatazione possiamo dedurre che il nuovo patto ha pure le sue proprie “norme per il culto e un santuario”. È di ciò che sta trattando l'autore di *Eb*. Infatti, ai successivi vv. 2-10 di *Eb* 9 egli spiega come era composto e arredato il tabernacolo e come vi entravano i sacerdoti, precisando che nel locale più interno (il luogo santissimo) entrava solo il sommo sacerdote una sola volta all'anno e non senza sangue; tutto ciò, egli spiega, “fino al tempo di una loro riforma” (v. 10). “Ma venuto Cristo ...” cambiano le norme per il culto e il santuario stesso (vv. 11-28). Ora non c'è più “un luogo santissimo fatto da mano d'uomo”, che era “figura del vero”, ma il “cielo stesso” in cui Dio dimora (v. 24). E il culto è ora spirituale. – Cfr. *Eb* 8:1-5.

Ma in cosa consiste il “nuovo patto”? Ciò è chiaramente spiegato in *Eb* 8:10 (citando *Ger* 31:31,32): “«Questo è *il patto* [ἡ διαθήκη (*e diathèke*)] che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori». - Cfr. *Ez* 37:26-28.

Se andiamo al testo originale di *Ger* 31, vediamo in cosa esattamente consiste la<sup>12</sup> בְּרִית הַדְּוָשָׁה (*berýt khadashàh*), “il nuovo patto”. Dio afferma al v. 33:

זאת הברית אשר אֶכְרֹת ... נַתַּתִּי אֶת-תּוֹרַתִּי בְּקִרְבָּם וְעַל-לִבָּם אֶכְתַּבְנָה  
*sòt haberýt ashèr echròt ... natàty et-toràty beqirbàm veal-libàm echtavènah*  
 questa [è] l'alleanza che farò ...  
 porrò **la mia Toràh** in mezzo a loro e su [il] cuore di loro scriverò essa

Con il nuovo patto non cambia il cosa, ovvero la santa *Toràh* di Dio, ma il *come*: Dio la scrive nel cuore, che per noi occidentali equivale alla mente. La *Toràh* di Dio viene così ancor più confermata.

<sup>12</sup> In ebraico *berýt* è femminile, così come *diathèke* in greco. Potremmo tradurre “alleanza”, mantenendo il femminile anche in italiano.